

Festival dei Diritti Umani

Giro del mondo inseguendo la pace al sit-in nel nome di John e Yoko

ANNARITA BRIGANTI

Una manifestazione nata per andare in direzione ostinata e contraria», dice il suo direttore, il giornalista Danilo De Biasio, citando Fabrizio De André. Da domani a sabato si tiene in Triennale la quarta edizione del Festival dei Diritti Umani, dedicato quest'anno a «Guerre e pace». Un quinto del pianeta in questo momento è coinvolto in conflitti, dalla Siria allo Yemen, all'Ucraina e al Congo. La novità principale è che il Festival, a ingresso libero, nato nella Milano della marcia contro il razzismo «People», nella Milano dell'accoglienza e della solidarietà, diventa itinerante, facendo tappa dopo la Triennale anche a Bologna, a Firenze e al MAXXI di Roma. Già nel primo giorno dell'iniziativa c'è uno dei talk più attesi, sulla questione siriana, filo rosso del programma. Domani alle 18,30 nel Salone d'Onore si tiene «Morire è un mestiere difficile. Tranne che in Siria» con lo scrittore siriano Khaled Khalifa e la giornalista Lucia Goracci. Khalifa, autore del romanzo *Morire è un mestiere difficile* (Bompiani), racconta l'odissea di un uomo che deve portare il corpo del padre da Damasco, sotto il controllo del regime di Assad, ad Aleppo, nelle mani dei ribelli, per seppellirlo: quattrocento chilometri e cinquanta posti di blocco. Interviene anche Giorgio Vasta, scrittore e direttore creativo di BookPride, con un reading sulla guerra. Atteso pure, come autore

di scatti esposti durante la rassegna e come relatore, Lorenzo Tugnoli, il fotografo italiano che ha appena vinto il Pulitzer. Tugnoli partecipa al Festival venerdì alle 18 per l'inaugurazione della mostra

fotografica «Traces of Lights», sui rifugiati siriani in Libano, realizzata dal Pulitzer e da Diego

Ibarra Sánchez. Sabato i due fotografi alle 9,30 incontrano alcuni dei duemila studenti che animeranno la manifestazione. Parole, fotografie e anche film e documentari nel format dell'iniziativa, con una sezione cinematografica, sempre gratuita per il pubblico, che è un festival nel Festival. Dal conflitto

tra Israele e Palestina - *Wall di Cam Christiansen* (Canada, 2017, 82'), domani alle 16,15 -, a *Eldorado* di Mark Imhoof (Svizzera - Germania, 2018, 90'), sabato alle 15,10. Il regista, che sarà presente in sala, parla di migranti partendo dai suoi ricordi d'infanzia, quando gli italiani in Svizzera erano discriminati in quanto «stranieri». Sempre domani alle 21 c'è la prima europea di *Child war reporters* di Khadija Al-Salami (Yemen, 2018, 92'), introdotto da Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia, partner della rassegna insieme a Radio Popolare, mentre venerdì (ore 20,30) la regista Anja Kofmel presenta il suo film *Chris the Swiss*.

«Il finale del Festival è volutamente «leggero», racconta il direttore, anticipando come si svolgerà «Bed-In 2019», sabato dalle 21 al Teatro dell'Arte. «Sono un appassionato di anniversari. Quest'anno ricorrono i cinquant'anni del sit-in a letto contro la guerra in Vietnam di John Lennon e Yoko Ono. Sul palco ci sarà un letto, nel quale si alterneranno coppie di spettatori scelti da Radio Popolare, che trasmetterà in diretta la serata, con esibizioni di Nina Zilli, Ricky Gianco, Eugenio

Finardi e Mauro Ermanno Giovanardi». Poi, con l'aiuto del coro degli ex detenuti di San Vittore, tutti i presenti intoneranno *Give peace a chance*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dove e quando

Triennale, viale Alemagna 6, da domani a sabato 4; ingresso libero; foto in senso orario, uno scatto di Lorenzo Tugnoli; disegno di Gianluca Costantini e il film *Chris the Swiss*



